

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente TANGA

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	<i>Pag.</i> 319, 320, 325 e <i>passim</i>	
AVELLONE (DC), relatore alla Commissione	323,	
	325	
BAUSI (DC)	325	
LIBERTINI (PCI)	319, 320	
MASCIADRI (PSI)	323	

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Documento conclusivo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni.

Come la Commissione ricorderà, dopo la relazione svolta dal senatore Avellone, è stata aperta la discussione generale. Il Gruppo comunista ha chiesto un rinvio per poter intervenire sulle varie questioni poste dalla relazione stessa.

Do pertanto la parola al senatore Libertini.

L I B E R T I N I . Nella precedente seduta ho avuto modo di esprimere un apprezzamento per lo sforzo compiuto dal relatore al fine di approfondire la materia e di tentare di recepire in modo ragionevole i risultati delle indagini e i pareri espressi dai vari Gruppi.

Pertanto, il documento che il relatore ci ha consegnato è da considerare un documento sul quale non vi è una posizione di ostilità da parte del nostro Gruppo, che ritiene si possa tentare su tale testo un lavoro unitario. Voglio in particolare sottolineare da questo punto di vista che con la relazione che il senatore Avellone ci ha presentato (che è poi il frutto del lavoro di tutta la Commissione) non ci troviamo di fronte allo stesso atteggiamento che vi era nel passato per cui in realtà quando si affrontavano queste questioni c'era il muro dei no e sembrava che le osservazioni che il nostro Gruppo da anni ha fatto fossero frutto di fantasia e campate in aria. Ora mi sembra che lo scenario sia cambiato; si riconosce che vi è una grave crisi del settore, che occorre una riforma istituzionale e strutturale, che occorrono cambiamenti profondi e incisivi.

L'evidenza dei fatti è stata più forte di ogni altro argomento ed è importante che il relatore si sia posto su questa linea.

Ecco quindi che noi intendiamo avviare in questa sede, non un confronto pregiudiziale, ma di merito. Debbo dire, per correttezza, che mi scuso per certi ritardi a noi imputabili, dovuti anche al sovrapporsi di impegni politici; sebbene non possa non ricordare che le nostre idee sono note ai colleghi della Commissione da tempo e che allo stesso relatore senatore Avellone fu dato un documento nel quale condensavamo le nostre proposte.

Il documento che il senatore Avellone ci ha presentato in realtà tiene conto anche delle osservazioni contenute nel nostro documento; ma per essere più precisi e per verificare la possibilità di un lavoro unitario, abbiamo qui elaborato degli emendamenti che rendono chiaro il senso delle nostre osservazioni, al fine di avviare un confronto preciso e non vago.

Vorrei ora brevemente illustrare il testo delle proposte che noi abbiamo elaborato; ma perchè sia più chiara la comprensione da parte dei colleghi vorrei prima sottolineare quali sono le questioni essenziali sulle quali, rispetto all'orientamento del relatore, esprimiamo consenso, dissenso o riserve.

Le questioni sulle quali esprimiamo consenso sono:

il fatto che nel documento vi sia il riconoscimento esplicito della crisi dell'attuale sistema e della necessità di una sostanziale e radicale riforma;

il fatto che nel documento si metta da parte l'argomento fittizio, che per troppo tempo è stato accampato, per il quale vi è una crisi nel settore delle telecomunicazioni perchè vi è stato un blocco delle tariffe. Questa tesi nel documento cade e si cominciano ad affrontare invece le cause reali della crisi;

il fatto che nel documento venga affermata con sufficiente chiarezza la necessità di riportare il Ministero delle poste dalle funzioni di gestione alle funzioni di controllo, di indirizzo e di programmazione che sono proprie del Ministero stesso. Con ciò ponendo fine ad una commistione indebita che ha portato conseguenze negative, perchè il Ministero attraverso l'Azienda di Stato è chiamato

ad assolvere a due compiti e in realtà finisce col non rispondere bene a nessuno dei due. In definitiva il Ministero non ha realizzato il controllo — questo è il punto — e nemmeno la programmazione;

il fatto che venga affermata la necessità di arrivare ad un'azienda unica delle telecomunicazioni. Questa è una convinzione che avevamo da molto tempo e mi fa piacere verificare ora tale concordanza;

il tentativo di avviare la ricerca di una nuova strategia delle società manifatturiere del settore; strategia che ha un parametro fondamentale nell'apertura al mercato internazionale, compresa la ricerca di *partners* adeguati sul terreno internazionale ed interno.

Gli elementi sui quali esprimiamo invece dissenso o riserve (che nel confronto vedremo di chiarire) sono invece — a parte alcune espressioni ambigue che risultano nel testo — i seguenti.

Abbiamo detto in più occasioni che tirando le somme occorre andare allo scioglimento del gruppo STET. Il relatore discute sul passaggio alla Finmeccanica. Debbo dire che a questa ipotesi non ci sentiamo affatto affezionati. Il senatore Avellone ha fatto riferimento anche al nostro documento, ma per noi il problema è un altro. Il fatto è che dallo stesso documento del relatore e perfino da certe dichiarazioni del Governo si deduce che la separazione tra l'azienda manifatturiera e l'azienda di servizio è un'esigenza indifferibile. Il senatore Avellone addirittura parla di una unificazione delle aziende di servizio. A questo punto non si comprende più la funzione del gruppo STET. Questo infatti ha una sua validità concettuale nel quadro di un certo assetto del settore; altrimenti non si capisce più cosa ci stia a fare. L'ipotesi è priva di senso, anzi è contraddittoria con la strategia che nello stesso documento viene indicata.

Una seconda questione sulla quale esprimiamo dissenso o riserve concerne il fatto che nella formulazione di proposte concrete che il relatore fa circa l'unificazione delle aziende di servizio vi sono alcune incertezze

e, in definitiva prevale la tendenza a dire tutto vada nell'attuale SIP. Ora, in proposito abbiamo una convinzione in parte diversa, perchè il nostro orientamento è che si debba andare ad un'unica azienda delle telecomunicazioni. Noi abbiamo indicato due ipotesi. Secondo una prima ipotesi l'azienda potrebbe essere nell'IRI; ma non diremo mai che potrebbe essere la SIP perchè secondo noi la SIP così come è strutturata va messa in discussione. Secondo l'altra ipotesi invece potrebbe trattarsi di un'azienda pubblica sganciata dalla contabilità di Stato: un'azienda che abbia attività operative eccetera. Debbo dire che più recentemente siamo stati incoraggiati soprattutto nella direzione dell'azienda pubblica, perchè il fatto che si sopprima il canone di concessione fa sì che poi la concessione stessa non abbia molto senso.

P R E S I D E N T E . Può essere gratuita?

L I B E R T I N I . Sì, ma poi bisogna stabilire che il capitale dell'azienda è pubblico. Ed allora un'azienda che abbia capitale pubblico e una concessione gratuita non si capisce perchè dovrebbe essere nell'IRI. Ma su questo, ripeto, siamo aperti; invece non accetteremo che si parli della SIP, perchè ciò significherebbe dare sull'attuale SIP un giudizio positivo che noi non diamo.

La terza questione riguarda proprio la SIP. Secondo me nel documento non possono non essere affrontati alcuni problemi denunciati dall'attuale amministratore delegato. Mi riferisco per esempio al fatto che la SIP non sia riuscita ad unificare le cinque società concessionarie, per cui in realtà la struttura della SIP è una specie di accorpamento di tali società. Questo è un grosso problema che non possiamo ignorare, tanto più che persino l'amministratore delegato anche pubblicamente lo va denunciando. Vi è poi il fatto che la SIP ha una gestione che non è di carattere industriale ma parassitario. E vi è il problema della difficoltà che la stessa SIP ha incontrato nell'accettare e gestire fatti innovativi nella sua gestione interna. Questo, come il ritardo dello sviluppo di nuovi servizi, sono

problemi che non possono non essere affrontati.

Una questione di cui non troviamo cenno nel documento è quella relativa agli appalti. Anche questa è una questione che si trova sul tappeto e che è addirittura esplosa nelle forme di una crisi; vi sono infatti licenziamenti in corso, aziende che chiudono. Più volte è stato denunciato che il sistema degli appalti così come è gestito ha portato ad un aumento indebito dei costi della SIP. La riforma del sistema di appalti va comunque fatta e il problema non può rimanere fuori da un documento del genere.

Un altro punto degno di approfondimento è il seguente: ho detto prima che il relatore ha tentato di indicare una strategia delle aziende manifatturiere, che noi apprezziamo. Vorremmo però che il documento fosse al riguardo più preciso, non solo rispetto al fatto che una strategia delle manifatturiere proiettata sul mercato internazionale — come il relatore dice — è una strategia che richiede appunto lo scioglimento del gruppo STET; ma anche rispetto all'idea dello stesso gruppo STET, per cui le manifatturiere vengano integrate con le aziende di servizio. Il relatore invece vuole giustamente che le manifatturiere siano proiettate in una dimensione internazionale e che il fatto sia sancito anche da associazioni con gruppi multinazionali che forniscano tecnologie e aperture sui mercati internazionali.

Allora dobbiamo essere più precisi su alcune questioni. Intanto per quanto concerne l'autonomia effettiva delle manifatturiere al fine di svolgere questa politica; e poi per quanto concerne la scelta rispetto ai problemi che sono sul tappeto.

La Commissione non può concludere l'indagine tacendo su questioni che vengono poste in discussione. Per quanto riguarda, per esempio, il sistema della commutazione, siamo di fronte ad una scelta. Il nostro pensiero lo abbiamo formulato: noi siamo del parere che i sistemi debbano essere due: il primo centrato sul « Proteo », il secondo centrato sull'accordo, sulla scelta che riguarda le multinazionali operanti in Italia. Diciamo due sistemi, perchè uno solo darebbe luogo ad una mancanza di confronti; più di

due significherebbe invece realizzare un equilibrio pasticciato tra le varie presenze in Italia, emarginando la presenza pubblica.

Noi pensiamo che la soluzione dei due sistemi sia quella che tenga più conto delle varie esigenze: esigenza della competizione; esigenza di salvaguardare la presenza delle multinazionali in Italia con conseguente lavoro ed occupazione; infine, esigenza di chiarezza nell'industria pubblica. Noi pensiamo che questo è un pronunciamento che va fatto e su cui si deve discutere nell'ambito del Governo.

Non riteniamo che si debba andare al dettaglio e ad identificare le società. Nel testo che io ho presentato troverete, tra parentesi, anche nomi di società straniere, ma vi dico subito che sono indicativi, più per escludere che per indicare. Noi pensiamo che una indicazione va fatta anche per un comparto particolare quale è quello della telematica, ma non certo per la commutazione. Sul fatto che un'azienda come l'Olivetti debba avere un ruolo si sta discutendo, e queste cose vanno prese in considerazione, altrimenti andremmo a fare un documento non esauriente.

Un'ultima questione su cui abbiamo presentato una proposta di riformulazione per rendere chiaro il nostro pensiero è quella della manovra tariffaria. Nell'ultima riunione, il senatore Masciadri si domandava giustamente (nonostante fossi assente, sono stato informato) se il Gruppo comunista aveva rinunciato alla battaglia condotta per tanto tempo. Voglio assicurare il senatore Masciadri che noi non abbiamo affatto rinunciato. La verità è che la questione ha preso una nuova forma. Perchè? Nel passato, ci eravamo scontrati con una posizione ufficiale del Governo e della maggioranza di allora per la quale, in realtà, nella SIP, STET ed ASST tutto era perfettamente funzionante, un sistema che tutti gli altri Paesi ci invidiavano (ricordo l'espressione messa a verbale nell'altra Camera), ma non vi era stato un adeguato aumento tariffario: qualcuno, cattivissimo e dotato di poteri terribili, aveva bloccato le tariffe. La questione non si pone più in questo modo. Oggi, le ragioni del drammatico dissesto in cui versa il gruppo sono individuate nelle condizioni strutturali

su cui si sta discutendo in seno al Governo, al Parlamento e nei Gruppi.

Intanto, noi abbiamo sollevato la questione delle tariffe per affrontare l'intero problema e realizzare così un rapporto nuovo e positivo. Non vogliamo essere di parere contrario, ma raggiungere una convergenza sulle valutazioni. Pertanto, il problema rimane, ma in un nuovo quadro e debbo dire chiaramente che non potremmo accettare un documento con accenni fatti per onor di firma, indiretti, con molta prudenza, in riferimento al fatto che c'è stata una « rigidità » nella manovra tariffaria quando, nel 1975-80, negli altri Paesi, si apportavano riduzioni alle tariffe e noi invece abbiamo deciso cinque aumenti; quando tali aumenti hanno seguito addirittura il corso dell'inflazione in un settore nel quale, viceversa, nell'ambito di una visione corretta, si verificava un abbattimento dei costi, come è stato dimostrato dalla nostra indagine.

Non potremmo accettare neppure i residui della tesi secondo la quale il blocco della manovra tariffaria è stato responsabile della crisi. Per questo, per intenderci, noi tentiamo una formulazione (ripeto, però, che non è soltanto problema di formulazione) che in uno sforzo unitario eviti tale riferimento. Il problema che ci interessa è una corretta formulazione da oggi in avanti.

Per quanto riguarda la manovra tariffaria, noi sosteniamo che le tariffe devono coprire i costi necessari per il servizio, ivi compresi gli ammortamenti del capitale investito e i ratei dei debiti contratti nell'ambito di una corretta e razionale gestione.

Varie volte ho sentito far riferimento al sistema americano in contrapposizione a quello europeo. Io non credo che siamo in grado di passare al sistema americano, ma se qualcuno ne avesse la fantasia, è una sfida che accettiamo. Nel sistema americano, però, le società concessionarie si sottopongono a controlli non fittizi, ma reali. Non è un controllo della somma dei conti della SIP, ma il raffronto tra l'analisi dei costi della società concessionaria, e quindi del parametro di qualità, che l'autorità esegue auto-

mamente commisurando anche gli aspetti concorrenziali. Noi siamo d'accordo nel passare al sistema americano, ma la SIP non accetterà. Il sistema americano è crudo, da Paese di concorrenza.

Riassumendo, il punto che poniamo è il seguente: o sistema americano o sistema europeo, cioè azienda unica di telecomunicazioni, sia essa pubblica o in concessione, occorre che il Ministero ritorni alla sua attività che non è di gestione, ma di controllo e che essa sia svolta sulla base di parametri autonomi che valutino i costi, ma i costi necessari per il servizio e autorizzi la manovra tariffaria (può addirittura anche sollecitarla) in diminuzione o in aumento. L'esperienza mondiale prova che le tariffe si aumentano e si diminuiscono perfino in periodi di inflazione alta perchè ci sono prezzi che aumentano più dell'inflazione e prezzi che diminuiscono addirittura in termini nominali (riduttori tascabili, ad esempio). Noi vogliamo che ci sia una manovra tariffaria in aumento o in diminuzione, basata però sul controllo che il Ministero è in grado di esercitare con autonome determinazioni e strumenti, cosa che oggi non è in grado di effettuare. Non intendiamo che l'utente concorra alla costituzione del capitale perchè essa è propria del capitalista e sia una società che lo Stato non possono pensare di fare i capitalisti senza capitale. In Italia, forse, si potrebbe arrivare ad inventare anche questo strano animale, ma — ripeto — il capitalista si fa con il capitale. Non possiamo chiedere all'utente di costituire il capitale, ma esso deve pagarne il costo; nè pensiamo che esso possa essere chiamato a sanare i disastri progressi. È utente di un servizio in regime di monopolio, ma esso, ripeto, non può pagare i fallimenti del passato.

Vi è poi una questione sulla quale esiste un certo dissenso e riguarda la progressione tariffaria. Io comprendo le osservazioni del senatore Avellone, e siamo disponibili ad andare verso una direzione che faccia pagare il telefono a chi parla di più; anche al piccolo utente. Però, se vogliamo proteggere una fascia sociale (ad esempio, il vecchietto solo in casa), non possiamo caricare la maggiore spesa sul canone e sul fatto di avere

8^a COMMISSIONE12^o RESOCONTO STEN. (20 maggio 1981)

il telefono: chi più parla, più paghi, sia il privato che la grande impresa.

Ora, il testo scritto che io darò comprende tutte queste osservazioni e riportato al testo del senatore Avellone, fornirà un quadro chiaro. Se la Commissione lo ritiene opportuno, posso illustrare gli emendamenti, anche se non abbastanza chiari. Comunque, noi siamo disponibili a lavorare celermente.

Ultime osservazioni: per chiarezza e per non fare emendamenti troppo pasticciati, abbiamo ripreso molte frasi del senatore Avellone; altre volte si tratta di modifiche vere e proprie. Infine, una considerazione di carattere politico: noi presentiamo queste proposte allo scopo dichiarato di giungere ad un fronte unitario e le consideriamo utili anche se, alla fine, non arriveremo a votare insieme perchè votare diversamente solo per alcune questioni e su posizioni ravvicinate è positivo. Non ci interessa esasperare i contrasti, ma avviare una comune ricerca delle soluzioni.

M A S C I A D R I . Dopo che il senatore Avellone aveva presentato la sua relazione ed i Gruppi, pronunciandosi sulle linee generali, avevano detto che potevano accettarla, mi ero forse un po' illuso.

Stamane, infatti, ci troviamo di fronte ad una serie tale di proposte di modifica e di integrazioni — alcune delle quali sconvolgenti — che comincio a pensare che si debba iniziare di nuovo il ciclo. Chiedo pertanto a me stesso se è possibile andare ad una conclusione nella nostra Commissione, e quante riunioni occorreranno, o se invece sarebbe utile esaminare e discutere in Sottocommissione le osservazioni puntualmente scritte dal senatore Libertini sui vari problemi prospettati.

Rilevo, inoltre, che il testo della relazione che ho avuta è leggermente ritoccato rispetto a quello di qualche mese fa. Mancano, infatti, nella prima parte, ben due pagine.

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione*. Quella parte è relativa a quanto io ho detto in Commissione; è stata aggiunta al documento come parte preliminare all'esposizione.

M A S C I A D R I . Allora, va stralciata dal testo definitivo. Vi sono considerazioni che potrebbero essere riportate o meno nel documento conclusivo. Per questo pregavo il collega Avellone di precisare.

Ciò premesso, devo dire che sul primo punto concordo nelle linee generali. Se mai, farò alcune integrazioni sulla parte relativa al problema tariffario.

Stamane c'è stato l'intervento del collega Libertini, il quale, a mio avviso, almeno per una parte, ha stravolto i principi sui quali si basava la relazione Avellone, ed ha fatto alcune osservazioni da prendere in seria considerazione, dopo una profonda meditazione; comunque, ritengo che nessun Gruppo pensi di poter concludere stamane.

Voglio poi rivolgere un serio appunto al Governo, che a volte, invece di limitarsi alle funzioni di Esecutivo, esplica anche quelle di Legislativo, assumendo provvedimenti che sono come le tessere di un mosaico: prima quello della riduzione del canone dal 4,50 allo 0,50, poi una serie di altri provvedimenti che apprendiamo continuamente dai giornali (il rifinanziamento, prima 560 miliardi, poi 240, la ricerca di altri tipi di finanziamento). Provvedimenti che il Governo adotta lasciando completamente al di fuori il Legislativo come se suo unico compito fosse quello di prendere atto delle decisioni del Governo, dei vari ministri. Come membro di un Parlamento che deve legiferare, io non posso essere d'accordo su questo modo di procedere, perchè dobbiamo esaminare tutta la materia nell'insieme, e non a « pezzetti e bocconcini »!

Questo atteggiamento del Governo, la relazione del collega Avellone e le considerazioni del collega Libertini sono, dunque, tre fatti che mi lasciano perplesso.

Voglio anzitutto esprimere apprezzamento per la relazione del collega Avellone che ha raccolto gli elementi fondamentali emersi nel corso della discussione e, più ancora, dai colloqui avuti con vari esponenti delle forze sindacali, delle aziende manifatturiere, e con i ministri. Ritengo che il collega Avellone abbia fatto un buon lavoro, su cui concordo per quanto riguarda la prima parte (assetto istituzionale) e la terza (le manifatturiere). C'è da chiedersi, se mai, se per azienda unica è

da intendersi la SIP come è attualmente. Anch'io avrei qualche perplessità a « travasare » semplicemente il sistema delle telecomunicazioni nella SIP, quale è oggi. Sarebbe bene considerare anche quest'aspetto che, invece, è stato un po' trascurato.

Infatti, si parla molto di azienda unica facendo riferimento, immagino, alla SIP. Si tratta ora di vedere se tale azienda unica deve essere proprio la SIP o, se non altro, una SIP ristrutturata, rivista nei suoi meccanismi, nel suo comportamento che, finora, non è stato certo tra quelli che si possono definire elogiabili.

Per quanto riguarda le manifatturiere, devo dire, anche dopo aver ascoltato il senatore Libertini, che la verità è che siamo ancora nel caos. La relazione, nella sua formulazione un po' generica, si presenta con tre ipotesi di soluzione: una, subito scartata, le altre due, indicate dal senatore Avellone, come più accettabili. Il collega Libertini, invece, sfonda il tetto posto dal collega Avellone e pone altri problemi, anche più minuziosi, più tecnici.

Anche in riferimento a questo, devo sottolineare ancora una volta che quando abbiamo parlato del « Proteo » o di altri sistemi di commutazione o di rovesciamento di tendenze, abbiamo fatto male a non proseguire la nostra indagine andando a vedere di persona, almeno in Italia, per formarci un'opinione direttamente. Lo stesso per quanto riguarda il sistema degli appalti: abbiamo ascoltato, abbiamo « orecchiato », abbiamo avuto diverse relazioni, ma non ci siamo resi conto *de visu*. E questo è grave; perchè non basta ascoltare dal sindacalista o da chi fa l'appalto cosa avviene nel settore. Bisognava andare a rendersi conto di persona. Non l'abbiamo fatto, e questa è una lacuna di fronte alla quale ormai ci troviamo e della quale dobbiamo amaramente prendere atto, ammettendo che l'indagine non si chiude nel migliore dei modi.

Per quanto riguarda poi le tariffe, ho anch'io da fare qualche integrazione. Leggendo l'indirizzo dato dal collega Avellone, a pagina 13 dello schema di documento distribuiti, devo dire che rimango un po' perplesso per la sua genericità. Si dice: « Occorre una procedura di revisione tariffaria, unifi-

cata a livello tecnico e con modalità più snelle e allo stesso tempo più rigorose onde eliminare gli inconvenienti oggi lamentati a causa delle istruttorie separate effettuate dal Ministero delle poste, dal CIPE e dal CIP. La nuova procedura deve soprattutto consentire una valutazione d'insieme del problema del finanziamento delle telecomunicazioni, prevedendo dei meccanismi di conguaglio tra il risultato d'esercizio dei vari gestori ».

Io sarei più preciso, ed aggiungerei quanto segue: « L'alternativa che viene proposta è quella della costituzione di una commissione permanente di esperti, con la partecipazione degli operatori economici e dei dicasteri vigilanti per l'approvazione dei programmi e delle tariffe ».

Tale commissione dovrebbe sostituire o integrare il CIPE, che opera sempre a livello politico, mediante l'emanazione di un parere consuntivo obbligatorio di carattere motivato da rappresentare al Ministero delle poste. Il presente modello segue la pratica più progredita, adottata nei modelli anglosassoni in materia di pubblica utilità — servizi elettrici, telefonici, gas, trasporti — e si articola in regolari commissioni, le quali, mediante un ampio dibattito tra tutti gli interessati, e quindi anche con gli utenti, approvano gli *standards* secondo i quali i servizi devono o meno essere considerati accettabili, nonchè le tariffe che possono essere applicate agli utenti. In Italia un'esperienza simile, anche se con alcune diversificazioni, è stata adottata in materia di tariffe aeree e aeroportuali. La Commissione prescritta dall'articolo 9 della legge 5 maggio 1976, n. 324 (la cosiddetta commissione Sangalli), esprimendo un parere al Ministero dei trasporti in materia di diritti di approdo e partenza, nonchè di tariffe aeree e aeroportuali, ha modo di esaminare non solo il livello dei costi raggiunto nella gestione e negli investimenti, ma anche il livello di efficienza dell'imprenditore concessionario, ai fini della ragionevolezza delle tariffe che vengono proposte. Una commissione di questo tipo, che segue questo principio, nel senso di sentire gli utenti, rispecchia una esperienza di democraticità immanente in un servizio come quello telefonico, che interessa

8^a COMMISSIONE

12° RESOCONTO STIN. (20 maggio 1981)

la totalità dei cittadini. Il controllo deve avvenire non soltanto sui costi, ma anche sulle modalità con cui viene svolto il servizio mediante indicatori di *performance*.

Mi pare logico, se c'è già una commissione in un sistema di comunicazione come quello del trasporto aereo, dal 1976, fare lo stesso per quanto riguarda le tariffe; altrimenti, si rischia di rimanere troppo nel generico. Tale commissione permanente, invece, potrà dare un suo parere, che sarà o meno approvato, ai ministeri competenti, come il Ministero delle poste, parere che avrà carattere non solo politico ma anche tecnico.

Tutto ciò detto, senza entrare ulteriormente nel merito, il mio parere è quello di tornare in sede di Sottocommissione per esaminare, in tempi piuttosto brevi (in questa o nella prossima settimana) quanto qui è stato rilevato da parte del collega Libertini e quanto diranno ora altri colleghi, per vedere se è possibile giungere all'elaborazione di un documento unitario, di fusione dei vari punti di vista, o se invece si dovrà votare il documento punto per punto. Non mi pare che ci sia altro modo: non dico proprio votarlo rigo per rigo, perchè il lavoro si trascinerrebbe troppo in là. Ma poichè i ritocchi, i rimaneggiamenti, le aggiunte e le soppressioni non saranno pochi, un lavoro di questo genere in Commissione non può certo avere uno sbocco decisivo.

B A U S I . Mi limiterò ad alcune considerazioni. In primo luogo, ritengo che la bozza di relazione contenga elementi di estremo interesse, esposti in modo organico e razionale, come si conviene ad un documento che conclude l'attività di una indagine conoscitiva qual è quella che la nostra Commissione è stata chiamata a svolgere.

In secondo luogo, ritengo che ciò si debba anche al fatto che per lungo tempo è stato svolto un lavoro collegiale, specialmente nella parte di impostazione, grazie anche all'attività della Sottocommissione cui era stata demandata la definizione delle linee portanti della relazione.

In terzo luogo, mi pare di avvertire sia nell'intervento del senatore Libertini sia in quel-

lo del senatore Masciadri, elementi meritevoli sicuramente di attenzione. Non entro nel merito di tali elementi, anche perchè alcuni di essi comportano la necessità di una certa riflessione. Mi domando se non sia rischioso alterare l'organicità propria della relazione con inserimenti più o meno casuali di indicazioni, sia pure apprezzabili, quali quello dei senatori Libertini e Masciadri. Se la Commissione è d'accordo, potremmo pregare il senatore Avellone, con la collaborazione della Sottocommissione, che dovrebbe tornare a riunirsi, di valutare in che misura sia possibile l'inserimento di tali osservazioni in modo che il documento mantenga questa sua caratteristica di organicità. Tenendo però presente, proprio per quanto si chiede a documenti di questo tipo, che forse scendere a particolari di carattere operativo troppo vincolanti potrebbe essere rischioso sia per noi che per il Governo, che, in ultima analisi, è colui che deve dare le indicazioni di carattere operativo. Il nostro compito è quello di tracciare indirizzi e linee di comportamento in merito alle quali il Governo preciserà quali potranno essere gli atti operativi conseguenti.

Su questo punto mi permetto di insistere, senza entrare nel merito, affinchè la Sottocommissione torni ad operare in considerazione delle osservazioni avanzate dai colleghi Libertini e Masciadri.

P R E S I D E N T E . Vorrei, se nessun altro domanda di parlare, sentire il parere del relatore.

A V E L L O N E , relatore alla Commissione. Sono d'accordo con il senatore Bausi: si dovrebbe effettivamente tornare in sede di Sottocommissione per esaminare tutto quanto possa essere recepito in modo omogeneo nel testo da me inizialmente presentato. Se qualche punto non incontrerà l'accordo generale potremo votare il documento per parti separate; però è bene vedere tutto ciò che potrà essere aggiunto alla relazione: ad esempio, le osservazioni dei colleghi Libertini e Masciadri mi sembra siano senz'altro da prendere in considerazione.

8ª COMMISSIONE

12º RESOCONTO STEN. (20 maggio 1981)

P R E S I D E N T E . Allora, visto che il relatore è disposto ad accogliere le richieste di altri Gruppi, bisognerebbe stabilire che la Sottocommissione torni a riunirsi al più presto, al fine di pervenire all'elaborazione di un documento unitario, che costituirebbe un risultato senza dubbio apprezzabile e sarebbe fortemente significativo. Il documento unitario potrebbe infatti avere maggior peso di fronte a chi dovrà recepirlo. Essendo stato il lavoro da noi svolto in passato di carattere collegiale, bisogna tentare di dar vita ad un documento unanime, senza smagliature.

Poichè non si fanno osservazioni, resta stabilito che la Sottocommissione rielaborerà il documento illustrato dal relatore alla luce delle modifiche proposte.

Il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

Dott. ANTONIO RODINO' DI MIGLIONE